

descrizione e all'analisi delle *Opere*.

Un dizionario della letteratura italiana del Novecento può giustificarsi in vari modi, ma non è detto che abbia bisogno di giustificazioni. In fondo, a rendere più che comprensibile una tale operazione editoriale, basterebbe il rilievo della opportunità di mettere a frutto la massa imponente di



Dizionario della letteratura italiana del Novecento

Torino, Einaudi, 1992, p. vi-595
(Piccoli dizionari Einaudi, I)

Non si è ancora del tutto spenta la discussione suscitata dalla recente pubblicazione dei due volumi de *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici* (vol. 1: A-G; vol. 2: H-Z, Torino, Einaudi, 1990-1991) che concludono la *Letteratura italiana Einaudi* diretta da Alberto Asor Rosa, e già compare sui palchetti delle librerie questo *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, mentre si annuncia imminente l'edizione del primo volume della prevista sezione dedicata alla

dati raccolti ed elaborati dalla "officina bio-bibliografica" che si è costituita attorno al progetto di redazione dei due volumi de *Gli autori*.

E, volendo predisporre un sottoinsieme che avesse qualche chance di evitare l'appiattimento replicante su quel repertorio, quale candidato più autorevole poteva offrirsi del Novecento? Un secolo "aperto", non solo nell'ovvia accezione di "non concluso", ma in quella, assai più interessante, che rimanda alla irriducibilità (perlomeno per tanta parte della sua seconda, a noi più prossima, metà) a un giudizio critico consolidato, a gerarchie di valori stabilite ed ossificate.

Se ciò pone qualche pro-

blema di metodo e molti spiccioli interrogativi (ad esempio in ordine ai criteri di inclusione/esclusione delle voci), non è chi non veda come, contemporaneamente, ne risulti fondata e fortemente intensificata, se non l'originalità dello strumento, perlomeno la singolarità dell'immagine storico-critica che il repertorio rimanda.

In tutto ciò vi è molto buon senso, e poco spazio per assillanti interrogativi sulla legittimità a esistere del *Dizionario*. Si tratta dunque, come è peraltro dichiarato nella *Premessa* (p. xvi), di una filiazione dai due volumi de *Gli autori*: una filiazione onesta, perché "tutte le voci riutilizzate sono state revisionate e largamente integrate, mentre sono state composte ex novo circa 450 voci (fra cui quelle sui movimenti letterari)".

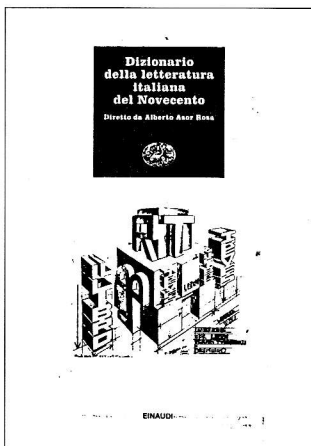
Svincolato — come è naturale — dalla funzione di moltiplicatore d'accessi al corpus della *Letteratura italiana* Einaudi, questo *Dizionario*, nelle più di 1.800 voci delle quali consta (gli autori, le riviste, i movimenti, le case editrici e istituzioni culturali che hanno animato la letteratura italiana contemporanea) presenta, rispetto alla sua "matrice", alcune rettifiche e qualche innovazione.

Grazie alla restrizione di campo operata (e, credo, anche a più d'una vibrante segnalazione) vengono innanzitutto risarcite alcune esclusioni "pesanti" (valga per tutte quella di Raffaele Mattioli) mentre diviene più ampio (o forse solo meno aleatorio) il novero degli autori della più recente generazione (con l'inclusione, ad esempio, della Capriolo).

Riconfermando l'opzione per una nozione estensiva

di letteratura, anche nel presente *Dizionario* si registrano filosofi, critici di varie arti e discipline, giornalisti, ecc. In questo campo, tuttavia, la revisione è stata meno ampia: vedo, ad esempio, che dei filosofi assenti ne *Gli autori* si reintegra nel *Dizionario* il solo Dino Formaggio (ma non, tanto per fare qualche nome, Geymonat, Colli o Severino).

Forse va meglio con critici e storici della letteratura, ove si reintegrano nomi dif-



ficilmente ignorabili, quali quelli di Giulio Ferroni, Giancarlo Mazzacurati, Vito Masiello, Romano Lupe- rini (semmai non è agevole comprendere come fossero assenti ne *Gli autori*, che — oltre a fungere da dizionario bio-bibliografico — sono volumi di indici, e bene attestata è la presenza di questi ed altri studiosi nelle pagine della *Letteratura italiana* Einaudi).

Proseguire su questa linea non pare molto proficuo: ho espresso le mie perplessità su questi aspetti de *Gli autori* nella mia recensione su "Biblioteche oggi", 9 (1992) 6, e ad essa rimando. Semmai meriterebbe attenta discussione un carattere di questo *Dizionario* che Alberto Asor Rosa sfiora in *Introduzione* (p. viii-

ix), l'inclusione di "scrittori stranieri con rilevante formazione italiana": a tale operazione si annette immediatamente una riserva ("questo filone è appena embrionale, e andrebbe sviluppato in futuro"), tant'è che la *Premessa* lo riduce poi (p. xv) a un caso singolare, ancorché relevantissimo ("È presente un grandissimo del nostro secolo, non italiano ma vissuto in Italia e autore di pagine in italiano: James Joyce").

Io credo che tale operazione, per la nostra peculiare "tradizione del Novecento", sia per più versi un passo obbligato: e non meno nel caso di "presenze" intellettuali innestate su una biografica frequentazione di ambiti italiani (Hemingway e Pound sono i primi a ricorrere alla mente), che in quello di apporti — ovunque esercitati — a forte capacità modellizzante o, in più di un caso liberatoria (si possono addurre i nomi di Apollinaire, Hofmannsthal, Eliot, Valéry): non dissimilmente dalla parziale pertinenza, ad esempio, del D'Annunzio "francese" alla letteratura transalpina.

L'*Introduzione* di Asor Rosa si segnala per visibilità di ordito: riguardo a essa devo ammettere una convinta discordanza perlomeno su due punti.

Quando Asor Rosa va svolgendo quello che chiama il gioco delle "generazioni letterarie" (p. x), ovvero raggruppa "utilizzando uno dei caratteri più tipici di un dizionario, cioè le cronologie e le date di nascita e di morte" le generazioni dei letterati del Novecento italiano, non mi riesce proprio di coglierne la "particolare rilevanza". Mi pare che non si proponga altro

che la ricostruzione, utilizzando il nuovissimo strumento, di un quadro cronologico secondo fasce anagraficamente omogenee: che è ciò che facevano anziani professori di liceo, i quali snocciolavano generose sequenze onomastiche, non già come punto di partenza, bensì come succedaneo della lettura diretta degli autori.

Nel merito, poi, le valutazioni critiche che accompagnano ogni generazione paiono largamente condivisibili: ma anche da ciò si evince come non sembri il caso di enfatizzare ordinarie metodiche di consultazione (il che non esclude — ovviamente — la proficuità didattica del rilievo delle appartenenze generazionali: ma non di questo qui si tratta, bensì di illustrare le potenzialità del repertorio).

E sarà fuori luogo segnalare un'ombra di indeterminatezza concettuale che grava sulla definizione di "generazione letteraria" come "un insieme di scrittori che, pur nella diversità degli orientamenti e delle scelte stilistiche, appaiono contraddistinti da un'inconfondibile atmosfera comune, da una parentela di sangue riconoscibile a prima vista" (p. xi), ineffabilità categoriale in cui sembra rivivere qualcosa dello "spirito dei tempi"?

Ma è nel destino di questi strumenti che, comunque vengano presentati, la possibilità di reggere all'usura degli anni, la loro obiettiva credibilità, ad altro non si commisurino se non all'insieme di fatti che devono dominare: verifica di fronte alla quale questo *Dizionario* pare, a tutta prima, passabilmente attrezzato.

Franco Minonzo